

SOLIDARIETÀ AL CONDIRETTORE DELL'AGI MINACCIATO DALLA MAFIA

Fnsi: saremo parte civile nel caso Borrrometi

Emergono inquietanti elementi sul dossieraggio contro il giornalista scoperto dalla procura di Siracusa

IGOR TRABONI

Roma

La macchina del fango e il tentativo di zittire così Paolo Borrrometi, il condirettore dell'Agì minacciato di morte e che da anni vive sotto scorta, non si è mai fermata e, anzi, nuovi e più gravi elementi emergono a ridosso del processo che il 15 settembre verrà celebrato a Siracusa a carico dell'ex deputato regionale siciliano Giuseppe Gennuso, ora ai domiciliari per traffico di influenze, del direttore di un sito online di Siracusa, di un altro giornalista e di una donna.

Elementi che, dopo le prime rivelazioni fatte martedì dal *Corriere della Sera*, sono stati esposti ieri in una conferenza presso la sede romana della Federazione della stampa, da Fabio Repici, avvocato di Borrrometi, sulla scorta del fascicolo

processuale imbastito dalla procura siracusana.

Su tutti, il fatto che il pentito Rosario Piccione nel gennaio del 2020 rivelò alla Dda di essere stato avvicinato nella località protetta in cui viveva da un giornalista che ne conosceva perfino il numero di telefono segreto, tanto da mandargli anche dei messaggi per fargli pressione, perché fornisse notizie false sul conto di Borrrometi e di Vincenzo Alfano, già capitano dei carabinieri di Siracusa e che figura tra le parti offese del processo del 15 settembre insieme al vicequestore Antonino Ciavola, già capo della Squadra Mobile siracusana.

Il collaboratore di giustizia riferì al pm Alessandro Sorrentino che il giornalista lo contattò e gli disse che «Giuseppe Gennuso, dietro compenso in denaro, avrebbe apprezzato che io avessi fornito a loro notizie delegittimanti e diffamanti il capitano Alfano e il giornalista Borrrometi,

oltre che rendere interviste in cui dovevo mettere in cattiva luce tali persone». Il pentito aggiunse che gli erano stati promessi dai 50 ai 100mila euro e che temeva per l'incolumità sua e dei familiari, dopo alcuni atti intimidatori contro l'abitazione "segreta" in cui vivevano.

«Elementi inquietanti» che fanno il

paio, ha aggiunto il legale, con i contatti che un detenuto al 41-bis vicino a Bernardo Provenzano riuscì ad avere sempre con uno dei giornalisti indagati e sempre con riferimento ai movimenti, non solo professionali, di Borrrometi.

«Anche questa volta vogliamo arrivare il giorno prima nel denunciare il tutto e continuare a fare da scorta mediatica a Borrrometi», ha detto tra l'altro il presidente della Fnsi, Vittorio Di Trapani, sollecitando altresì il Ministero dell'Interno a convocare d'urgenza l'Osservatorio dei cronisti minacciati.

In Italia sono ben 22 i cronisti costretti a vivere sotto scorta, come ha ricordato Alessandra Costante, segretaria generale di quella Federazione della stampa pronta a costituirsi parte civile nel processo di Siracusa. Entrambi hanno poi espresso solidarietà a don Luigi Ciotti, dopo le dichiarazioni del ministro Salvini, così come ha fatto, definendoli «attacchi vergognosi», Giuseppe Giulietti, coordinatore di Articolo 21, mentre sulla necessità di far quadrato tutti insieme (alla conferenza era presente anche Stampa Romana) ha insistito Carlo Bartoli, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti.

Paolo Borrrometi alla fine ha preso la parola solo per pochi istanti e, visibilmente commosso, ha ricordato il papà: «L'ho visto morire tra le infamie rivolte a me e a lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Borrrometi

Alla sbarra tra gli altri l'ex deputato regionale siciliano Gennuso. Il cronista commosso ringrazia: «Penso a mio padre a al fango ricevuto a causa mia»